

*Cosimo Semeraro*

## Studio introduttivo

### *Perché un tema simile?*

Qualcuno si chiederà perché i Colloqui abbiano posto la spiritualità al centro del loro interesse.

Non si starebbe ricorrendo a un tema in certo modo comodo e privo di storicità, in cui ci si rifugerebbe quasi eludendo le difficoltà? Oppure, non sarebbe un invito ad imitare qualche gruppo di moda, magari incline a una certa alienazione dalle sfide della nuova cultura? Ossia, non sarebbe un argomento poco pratico?<sup>1</sup>

I Colloqui si sono decisamente posti su un'altra prospettiva. La spiritualità di cui si intende parlare non è né una moda né un ritornello trito, ma costituisce, per noi, autentica fedeltà al Sistema Preventivo, una condizione pratica per la nuova evangelizzazione e un'esigenza dei tempi nuovi.

Don Bosco, che non amava eludere la realtà, ce lo insegna con la sua persona e con la sua pedagogia.

Con il termine «spiritualità» il Colloquio di studio programmato e realizzato a Cracovia ha inteso parlare di un'esperienza di Dio, che comporta l'esercizio di quella vita teologale di «fede, speranza e carità» che è frutto dell'inabitazione dello Spirito Santo in noi.

L'interesse per la spiritualità parte proprio da qui: la strada da percorrere è nuova, è un cammino tracciato recentemente,

<sup>1</sup> Anche il Rettor Maggiore, don Juan E. Vecchi, recentemente scomparso, affrontando questo tema "La vita nello Spirito" intitolava significativamente con questa domanda: "Una moda o un segno?": in J.E.VECCHI, *Spiritualità salesiana. Temi fondamentali*, Torino - Leumann, LDC, 2001, 9.

anzi ancora in costruzione, con itinerari non asfaltati ed esposti a prospettive inedite che esigono di ripensare e rivivificare l'identità cristiana. È cambiato il contesto culturale della fede ed è urgente saper delineare e mostrare in noi e nei giovani il nuovo volto del credente con convinzioni profonde, con motivazioni di attualità e con impegni concreti nello stile di vita.

### *Cambiamenti epocali e crescente domanda di spiritualità*

La storia di oggi ci insegna di fatto che sta manifestandosi proprio nei gruppi giovanili una crescente domanda di spiritualità.

Sappiamo che il Concilio Vaticano II è stato considerato una vera riscoperta dello Spirito Santo come pedagogo-protagonista della fede con speciali interventi in questo scorcio del secondo millennio. I documenti conciliari mostrano una chiara prospettiva di Spirito Santo nella considerazione della Chiesa e della sua missione; in particolare il decreto «*Perfectae caritatis*» ricorda ai membri degli Istituti di vita consacrata che «essendo la vita religiosa innanzitutto ordinata a far sì che i suoi membri seguano Cristo... le migliori forme di adattamento alle esigenze del nostro tempo non potranno avere successo, se non saranno animate da un *rinnovamento spirituale*, al quale spetta sempre il primo posto anche nella promozione delle opere esterne».<sup>2</sup>

Paolo VI ha percepito con ammirazione e speranza che «noi stiamo vivendo nella Chiesa un momento privilegiato dello Spirito... ci si raccoglie attorno a Lui e ci si vuol lasciare guidare da Lui... *Egli agisce soprattutto nella missione evangelizzatrice*: non a caso il grande inizio dell'evangelizzazione avvenne il mattino di Pentecoste, sotto il soffio dello Spirito».<sup>3</sup>

I movimenti ecclesiali sorti in questi decenni sono stati considerati ufficialmente, nel loro insieme, come l'espressione di una nuova stagione di spiritualità, frutto della «ricchezza e versatilità delle risorse che lo Spirito alimenta nel tessuto ecclesiale».<sup>4</sup>

<sup>2</sup> *Perfectae caritatis*, 2e.

<sup>3</sup> *Evangelii nuntiandi*, 75.

<sup>4</sup> *Cristifideles laici*, 29.

*La risposta del mondo salesiano*

Anche per noi Salesiani la parola che sintetizza vitalmente e assume, in forma personale e comunitaria, le esigenze di questo storico rinnovamento si chiama «spiritualità».

Giovanni Paolo II ce lo ha ricordato con insistenza; prima, nella lettera del Centenario 88: «L'originalità e l'audacia della proposta di una "santità giovanile" è intrinseca all'arte educativa di Don Bosco, che può essere giustamente definito "maestro di spiritualità giovanile"». <sup>5</sup> Poi nel Messaggio al XXIII Capitolo Generale dei Salesiani: «Un aspetto da approfondire con cura è la "spiritualità giovanile"... non basta far leva sulla semplice razionalità di un'etica umana... Occorre suscitare convinzioni personali profonde che portino ad un impegno di vita ispirato ai perenni valori del Vangelo». <sup>6</sup> E ancora nel discorso della sua visita allo stesso Capitolo Generale: «Quanto bisogno c'è oggi nella Chiesa che si educino i giovani... ad una concreta "spiritualità"». <sup>7</sup>

Don Egidio Viganò (+1995), come Rettor Maggiore, da parte sua, aveva già insistito su questo argomento con i confratelli e nelle comunità in non poche e diverse occasioni. Nel commento alla Strenna del 1990 chiama in causa la testimonianza della comunità: «Il Sistema Preventivo esige spiritualità: il cammino "da fede a fede" si percorre partendo da educatori che hanno "fatto il pieno" di spiritualità. Essa non è un'energia per sole élites». <sup>8</sup> Nel discorso all'apertura del già citato Capitolo Generale presenta il Sistema Preventivo come frutto e fonte di spiritualità salesiana: «La grande sfida che ci lancia il tema del Capitolo – egli afferma – è quella della "spiritualità evangelizzatrice e missionaria" nelle nostre comunità. Siamo "educatori" perché siamo pastori della Chiesa di Cristo. La qualità pastorale è l'anima della nostra competenza pedagogica, così come il "da mihi animas" è il segreto vivificante dell'intero nostro spirito». <sup>9</sup> Nel concludere la sua *Relazione sullo Stato della Congregazione*

<sup>5</sup> *Juvenum Patris*, 16.

<sup>6</sup> *Educare i giovani alla fede. Documenti capitolari*, Roma, ed. SDB, 313.

<sup>7</sup> *Ibidem*, 334.

<sup>8</sup> *Strenna 1990. Commento del Rettor Maggiore*.

<sup>9</sup> *Educare i giovani alla fede. Documenti capitolari*, Roma, ed. SDB, 326.

(1984-1990) propone la spiritualità come il grande segreto di riuscita del nostro rinnovamento apostolico: «la condizione di fondo che urge di più per la nostra attività salesiana si esprime con una parola che diviene per noi appello: “spiritualità”!».

Essa non suggerisce risposte puntuali alle tante sfide che ci interpellano: non è un cofano di formule. La crisi attuale, infatti, ci chiama a rispondere non solo a difficoltà classiche e ricorrenti; le sfide, che da essa provengono, appaiono piuttosto come «indicazioni di un “cambio di epoca” che dobbiamo imparare a vagliare alla luce della *fedè*». <sup>10</sup>

Una spiritualità, soprattutto quella «salesiana» – per la sua sintonia con la realtà –, va non solo proposta e riproposta, ma va continuamente incarnata e rivitalizzata perché possa crescere ed agire sempre con attualità.

Stiamo assistendo oggi al declino di varie ideologie; è un fatto impressionante che invita a riflettere. Certe ideologie pretendevano di occupare tra i giovani lo spazio e il ruolo della fede. E purtroppo sembrava che la formazione alla fede spesso non sapesse suscitare credenti capaci di evangelizzare i segni dei tempi: lo confessava lo stesso Concilio Vaticano II.<sup>11</sup> L'ora storica in cui viviamo è complessa e densa di prospettive di futuro, in bene e in male. Il processo di secolarizzazione sta portando con sé valori e disvalori. Per disgrazia, l'evolversi della convivenza umana si inclina spesso verso il negativo. La perdita incombente più pericolosa è quella di prescindere dalla fede.

La nuova evangelizzazione ci coinvolge in un momento in cui è in pieno svolgimento un trapasso epocale che ricorda quelli più determinanti nella storia dell'uomo; siamo chiamati a saper vivere in quest'ora densa di speranza. Sarebbe ingenuo rifugiarsi nella nostalgia di situazioni ormai irreversibili.

Senza interiorità coraggiosa non si incomincerà a camminare; e invece riusciremo nella complessa impresa se avremo «spiritualità».

In un ambiente secolarizzato dove sembrerebbe permanente «l'eclissi di Dio», va emergendo la consapevolezza della neces-

<sup>10</sup> *Ibidem*, 91.

<sup>11</sup> *Gaudium et spes*, 19.

sità di sperimentarne la presenza e di proclamarla nella convivenza sociale.

Il dato fondante di ogni vera spiritualità di futuro è innanzitutto la riscoperta dello Spirito Santo e la radicazione della propria vita nella sua forza di amore unificante. Lo ricordava Giovanni Paolo II ai salesiani: «Spiritualità significa partecipazione viva alla potenza dello Spirito Santo... Da essa procede la forza di sintesi personale tra fede e vita».<sup>12</sup>

La vera spiritualità porta con sé entusiasmo e coraggio perché è consapevole di questa costante animazione dello Spirito.

### *Il ruolo della santità e dell'influsso di S. Francesco di Sales*

Noi qualificiamo il nostro tipo di spiritualità come spiritualità «salesiana».

Il termine rimanda a S. Francesco di Sales, una delle più alte figure della spiritualità cristiana. All'origine dell'uso di questo qualificativo c'è Don Bosco. Quando egli coinvolse il primo gruppo di giovani a stare con lui per esercitarsi nella carità pastorale propria della sua missione educativa, scelse per loro l'appellativo di «salesiani».<sup>13</sup> Volle anche che l'istituzione religiosa da lui fondata si chiamasse ufficialmente «Società di S. Francesco di Sales». Desiderava che i suoi guardassero a S. Francesco di Sales, quale «pastore zelante e dottore della carità» – come riportano le Costituzioni –;<sup>14</sup> le quali precisano anche che con ciò intendeva ispirarsi «alla bontà e allo zelo» di lui,<sup>15</sup> privilegiandone gli atteggiamenti di amorevolezza, di gioia, di dialogo, di convivenza, di amicizia e di paziente costanza, secondo quel ricco «umanesimo»<sup>16</sup> che ha caratterizzato la vita e l'agire dell'instancabile vescovo di Ginevra.

Può essere interessante per noi riconoscere che l'attrazione di

<sup>12</sup> *Educare i giovani alla fede. Documenti capitolari*, Roma, ed. SDB, 334.

<sup>13</sup> *Memorie biografiche*, V, 9.

<sup>14</sup> *Costituzioni*, 9.

<sup>15</sup> *Ib.*, 4.

<sup>16</sup> *Ib.*, 17.

Don Bosco per S. Francesco di Sales risale agli anni della sua formazione e del suo perfezionamento pastorale: «la carità e la dolcezza di S. Francesco di Sales – recita il quarto proposito della sua prima messa – mi guidino in ogni cosa».<sup>17</sup> Questa attrattiva non si è mai affievolita lungo la sua vita.

Nell'assumere e nell'applicare anche alla spiritualità dei giovani il qualificativo di «salesiana», non si intende proporlo come il distintivo particolare di un gruppo: indica, invece, la fonte carismatica che, attraverso Don Bosco, si ricollega all'ampia corrente spirituale di S. Francesco di Sales, tutta protesa verso la sequela di Cristo.

Non si tratta, quindi, di una qualifica concorrenziale, bensì di un titolo di identificazione evangelica, nell'orbita di una scelta spirituale collaudata e ampia nella Chiesa, e particolarmente attuale per la sua sintonia con gli orientamenti conciliari: basti pensare che la recente Esortazione apostolica «Christifideles laici» conclude il suo c. 40, circa i molteplici operai laici della vigna dei Signore, appunto con la citazione di una bella pagina di un'opera particolarmente significativa della spiritualità di S. Francesco di Sales.<sup>18</sup>

In una circolare del 1921 don Paolo Albera, secondo successore di Don Bosco, esortava i salesiani a celebrare degnamente il terzo centenario della morte di S. Francesco di Sales (28 dicembre dell'anno seguente 1922): «Noi, che da lui dobbiamo non solo prendere il nome, ma altresì lo spirito – scriveva –, abbiamo il dovere di precedere tutti gli altri nel celebrarlo degnamente». Affermava che era stata una deliberazione provvidenziale («bellamente e sapientemente coordinata al compimento dei disegni di Dio») la scelta per noi dell'appellativo di «Salesiani»; e aggiungeva che essa «fa apparire la missione di Don Bosco ai nostri giorni come un riflesso, o meglio una continuazione di quella iniziata più di tre secoli fa dal Salesio».<sup>19</sup>

S. Francesco di Sales, insieme ad altri grandi (S. Teresa, S.

<sup>17</sup> S. GIOVANNI BOSCO, *Scritti pedagogici e spirituali...*, Roma, LAS, 1987, 315.

<sup>18</sup> *Christifideles laici*, 56.

<sup>19</sup> *Lettere circolari di don Paolo Albera*, Torino, Direzione Generale, 1985, 552-553.

Giovanni della Croce, S. Ignazio di Loyola, ecc.) è uno degli iniziatori di un movimento spirituale di forte rinnovamento. Ha reso amabile la pratica del Vangelo nel mondo valorizzando tutte le condizioni e gli stati di vita; ha armonizzato l'interiorità con l'attività esterna; ha dato importanza al quotidiano; ha lottato contro il rigore che caratterizzerà poi il giansenismo; ha insistito sulla necessità per tutti di una concreta spiritualità. Egli chiamò questo rinnovamento spirituale «devozione», un nome che per molti oggi non è gradito perché può significare una semplice adesione a delle pratiche religiose senza profondità di vita; per lui, però, era la nuova spiritualità: «per essere devoti – scrive –, oltre alla carità, bisogna avere grande vivacità e prontezza nel compiere gli atti»; essa «rende la carità pronta, attiva e diligente». <sup>20</sup> È famosa quella sua intuizione sintetica: «l'uomo è la perfezione dell'universo; lo spirito è la perfezione dell'uomo; l'amore è la perfezione dello spirito e la carità è la perfezione dell'amore». <sup>21</sup>

Don Bosco, che ha scelto S. Francesco di Sales come Patrono e ha voluto il suo motto «da mihi animas» come sintesi della propria spiritualità, dimostra profonda affinità e una vera congenialità con questa visione, così da applicarne creativamente le prospettive alla gioventù nel suo *Sistema Preventivo* e nel coinvolgimento di tante forze in quella che oggi chiamiamo Famiglia «salesiana». È una spiritualità apostolica dalla quale si sentì attratto Don Bosco. Non è perciò senza significato che il nostro Fondatore, ormai al termine della sua vita, abbia incaricato don Giulio Barberis, maestro dei novizi, di far meglio conoscere S. Francesco di Sales scrivendone la vita «adatta ai suoi giovani, nella quale fosse come incarnata la vita cristiana». <sup>22</sup>

A sua volta don Filippo Rinaldi, già Rettor Maggiore, pregò don Eugenio Ceria di dedicarsi ad approfondire e far conoscere meglio in Congregazione le opere di S. Francesco di Sales e la sua dottrina.

<sup>20</sup> *Oeuvres de Saint François de Sales*, t.III: *Introduction à la vie devote*, Annecy 1893, 13-16.

<sup>21</sup> *Ibidem*, t.V: *Traité de l'amour de Dieu*, 165.

<sup>22</sup> G. BARBERIS, *Vita di S. Francesco di Sales, libri quattro proposti alla gioventù*, Torino, Libreria Salesiana, 1902.

*Una spiritualità ritradotta da don Bosco con una forte dimensione pedagogica e giovanile*

La nostra spiritualità «salesiana», lasciata in eredità dal Fondatore, è collegata all'umanesimo devoto di S. Francesco di Sales «*ritradotta* da Don Bosco nell'esperienza dell'Oratorio». Ci dobbiamo chiedere in che cosa consista questa «ritraduzione». La risposta sembra felicemente rintracciabile in una affermazione di don Filippo Rinaldi riportata in un *Bollettino Salesiano*: «S. Francesco di Sales è il Maestro di una dottrina spirituale che vive e palpita nelle sue opere (scritti) immortali; Don Bosco, invece, ha impresso la sua spiritualità non sulla carta ma nella Società da lui creata... La dottrina c'era già; Dio chiamava Don Bosco a realizzarla e a vitalizzarla nella Famiglia da lui fondata per la salvezza della gioventù».<sup>23</sup>

La nostra spiritualità salesiana, dunque, è profondamente arricchita e orientata dalla dottrina di S. Francesco di Sales, ma ha caratteristiche proprie con una forte dimensione pedagogica, giovanile e popolare, impressale da Don Bosco; esse specificano in modo originale i tratti del suo volto.

L'eredità di un Fondatore non è statica, ma è «trasmessa ai propri discepoli per essere da questi vissuta, custodita, approfondita e costantemente sviluppata in sintonia con il Corpo di Cristo in perenne crescita».<sup>24</sup>

Ce lo ha ricordato esplicitamente il Papa, parlando della prassi educativa di don Bosco: «il suo messaggio pedagogico richiede di essere ancora approfondito, adattato, rinnovato con intelligenza e coraggio, proprio in ragione dei mutati contesti socioculturali, ecclesiali e pastorali».<sup>25</sup>

La spiritualità nostra e la spiritualità dei giovani sono, in certo senso, distinte, ma strettamente e mutuamente legate così da non separarsi mai. Ricordiamo, per esempio, come i confratelli pregavano con i giovani e come il «Giovane Provveduto» era praticamente il comune libro di preghiera.<sup>26</sup> Con ragione si è detto che il com-

<sup>23</sup> Vedi l'articolo *Don Bosco alla scuola di S. Francesco di Sales*, in "Bollettino Salesiano", agosto 1967, 14.

<sup>24</sup> *Mutuae relationes*, 11.

<sup>25</sup> *Iuvenum Patris*, 13.

<sup>26</sup> Il manuale dal titolo *Pratiche di pietà in uso nelle case salesiane* fu fatto

mento di Alberto Caviglia alla «Vita di Domenico Savio» – scritta da Don Bosco –, mentre approfondisce la spiritualità giovanile, risulta un valido studio della stessa spiritualità del santo educatore.

Le Costituzioni, d'altra parte, ci assicurano che la spiritualità con cui viviamo e testimoniamo il nostro progetto di vita salesiana «è il dono più prezioso che possiamo offrire ai giovani».<sup>27</sup>

Quella dei giovani è una spiritualità di inizio; ubbidisce alla legge della gradualità soggetta alla progressione del tempo e agli alti e bassi dell'instabilità giovanile. Deve adattarsi ed aiutare i giovani partendo dalla situazione e dallo stato reale in cui si trovano.

Don Bosco, sin dai primi anni del suo sacerdozio, intuì la possibilità di accompagnare i giovani alla pienezza della vita cristiana, proporzionata alla loro età, con un tipo di spiritualità giovanile organizzata attorno ad alcune idee-forza aperte alla fede, tributarie senz'altro del suo tempo ma anche profetiche, e portate avanti con ardore e con genialità pedagogica.

Essendo «educativa», questa spiritualità sarà sempre attenta al contesto del mondo e alle sfide della gioventù: esigerà flessibilità, creatività ed equilibrio, e cercherà con serietà le competenze pedagogiche appropriate. È la stessa consacrazione salesiana che, dall'interno del suo «respiro per le anime», assume i valori pedagogici e li vive come espressione concreta di spiritualità.

Nell'ambito della missione è stimolante sottolineare anche l'influsso esercitato sulla nostra spiritualità, con interpellanze concrete, dalla presenza tra i destinatari preferenziali lasciatici da Don Bosco: i giovani poveri e bisognosi dei ceti popolari! L'originale ascesi del «farsi amare» è una risposta evangelica a tante carenze di questi giovani; essa ci ricorda, inoltre, che il contatto con le povertà giovanili non ha suscitato in Don Bosco nessun'ombra di reazione ideologica, bensì un'intensificazione pedagogica della carità pastorale per risvegliare in lui e nei suoi l'amore paterno e materno della missione educatrice.

### *Il valore della dimensione mariana*

Mi sembra assai utile, e per noi salesiani particolarmente gradito, aggiungere ancora una riflessione: circa la dimensione mariana della nostra spiritualità.

La spiritualità salesiana è fortemente mariana; come d'altronde lo è ogni spiritualità.

Il Papa ha auspicato che l'Ausiliatrice sia per la nostra Famiglia «la Stella della nuova evangelizzazione». <sup>28</sup> Dal Vaticano II in poi si è cercato di approfondire sempre di più il rapporto «Spirito Santo-Maria». Il Papa Paolo VI nella «*Marialis cultus*» ha sottolineato la fecondità di quest'ottica: «da tale approfondimento – afferma – emergerà, in particolare, l'arcano rapporto tra lo Spirito di Dio e la Vergine di Nazaret e la loro azione sulla Chiesa». <sup>29</sup>

In Lei troviamo il prototipo di ogni spiritualità. Maria stessa ha guidato il nostro Fondatore nell'originalità dell'esperienza educativa e gli ha insegnato a portare i giovani alla santità. Don Juan E. Vecchi non esita a scrivere tale sintesi: «Rileggendo nella fede la storia dei nostri Istituti e della Famiglia Salesiana vediamo che Maria è stata *l'ispiratrice dell'impresa* e anche *la madre della nostra vocazione comunitaria e la Maestra della nostra spiritualità*». <sup>30</sup>

### *I contributi di questo XXII Colloquio*

Gli interventi che seguiranno parlano appunto di questa problematica, vista soprattutto dall'angolo dell'odierna evoluzione socio-culturale e dei suoi forti riflessi sulla spiritualità salesiana.

Naturalmente, senza previ accordi sul significato di tale realtà, si potrebbe dar luogo a non pochi fraintendimenti.

Prima di tutto è chiaro che non intenderemo assimilare in modo puro e semplice la spiritualità salesiana allo spirito salesia-

<sup>28</sup> *Educare i giovani alla fede. Documenti capitolari*, Roma, ed. SDB, 335.

<sup>29</sup> *Marialis cultus*, 27.

<sup>30</sup> J.E. VECCHI, *Spiritualità salesiana. Temi fondamentali*, Torino Leumann, LDC, 2001, 232.

no. La confusione – più frequente di quanto si possa immaginare – fra le due diverse realtà è fonte di comprensibili malintesi. In questo volume, frutto e risultato del lavoro del Colloquio fatto a Cracovia, «spiritualità» rimanda non tanto a «spirito», quanto a «vita spirituale».<sup>31</sup>

Come ogni spiritualità istituita, la spiritualità salesiana è soggetta a mutamenti, essendo in continua evoluzione. Parlare di «evoluzione» a proposito della spiritualità, può urtare la sensibilità di chi crede invece nella stabilità e pensa che la spiritualità salesiana non possa sottoporsi ai cambi epocali senza perdere la sua stessa anima: per loro tutto si trova già nella tradizione primitiva e per conseguenza in don Bosco stesso: cambiare potrebbe significare allontanarsi da lui...

Proprio in anni ancora piuttosto fissi a tale concezione, il Rettor Maggiore, don Egidio Viganò, come abbiamo già precedentemente accennato, non esitava a parlare della «sfida dei cambiamenti socio-culturali» che interpellavano la famiglia salesiana e l'obbligavano a evolvere. Ricordava l'accelerazione della storia, il processo di personalizzazione, il processo di socializzazione, il processo di secolarizzazione e quello di liberazione.<sup>32</sup> A partire dall'evoluzione generale della società e della Chiesa don

<sup>31</sup> La precisazione nulla deve togliere al valore e all'importanza dello «spirito salesiano»: serve solo ad indicare una distinzione che non diminuisce ma precisa il significato dei termini in questione. A tal proposito torna opportuno segnalare l'accenno fatto da don Braido nel suo recente monumentale lavoro dedicato a don Bosco. Egli scrive: «Le ansie del futuro della sua creazione prediletta in favore dei giovani, la Società salesiana, inclusiva dell'Istituto FMA, negli ultimi anni accrescevano in don Bosco l'ansia di infondere e diffondere nei suoi religiosi e religiose e dei diversificati suoi cooperatori lo spirito proprio, lo «spirito salesiano». Era – precisa don Braido – termine dal significato ricco: indicava, certamente, spirito di San Francesco di Sales, convertito con sostanziali note nuove nello spirito proprio dei salesiani, cioè di san Francesco di Sales in quanto modificato e riplasmato dal particolare campo di applicazione dell'azione salesiana, alla sequela del modello, offerto dalla biografia, dall'azione, dal magistero del fondatore, con riferimenti ben precisi: i giovani poveri e abbandonati, la scelta assistenziale ed educativa, il particolare modo preventivo di operare», in P. BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*, vol. II, Roma, LAS, 2003, 560.

<sup>32</sup> Vedi in E. VIGANÒ, *Non secondo la carne, ma secondo lo spirito*, Roma, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice, 1978, p. 127-137.

Viganò, come successore di don Bosco, si può dire che lungo tutto il suo mandato si è generosamente preoccupato di ridefinire la spiritualità salesiana in funzione delle trasformazioni socio-culturali della sua epoca. Poggiandosi sulle Costituzioni che provvidenzialmente prendevano atto dei tempi nuovi, contribuì notevolmente a mentalizzare i membri della famiglia salesiana sulla natura e sul ruolo di tale cambiamento nell'ambito della vita spirituale.

Prendere coscienza di tale realtà di permanente confronto non significa certo pretendere di riformare la vita salesiana. Le costituzioni e le regole, lungamente elaborate e rinnovate nei decenni passati, aspettano d'essere applicate e osservate più che di essere modificate... Compito e aspirazione del nostro Colloquio di Cracovia, e quindi di queste pagine, rimane il servizio di contribuire al discernimento dei segni attuali del nostro tempo, atti sia a rinforzare, sia a riorientare le diverse tendenze della spiritualità della famiglia salesiana, che ci giunge da don Bosco attraverso una storia ormai ultracentenaria. In quanto l'esperienza spirituale di don Bosco rimane il faro, di cui non potremmo fare a meno pena la nostra stessa identità, conviene tentare di identificare certi fenomeni che a noi oggi s'impongono, di saperli serenamente guardare in faccia non già per assumerli ingenuamente e passivamente, ma per sapere come tener conto della loro esistenza e del loro significato.

### *I relatori e le loro relazioni*

A tale scopo, su una tematica così vivace e articolata come quella della spiritualità, vari esperti e collaboratori, hanno generosamente offerto il contributo della loro riflessione e della loro esperienza.

Don Francis Desramaut, forte anche per le sue pubblicazioni specifiche,<sup>33</sup> presenta due apprezzati interventi: nel primo dà i

<sup>33</sup> Ricordiamo almeno *Don Bosco et la vie spirituelle*, Paris, Beauchesne, 1967 (trad. it. *Don Bosco e la vita spirituale*, Torino Leumann, LDC, 1970) e la recente *Spiritualità Salesiana. Cento parole chiave*, Roma, LAS, 2001.

termini della questione, spiegando la natura, il ruolo, i presupposti e le condizioni della spiritualità; nel secondo, elenca quelle che a suo parere possono dirsi le nuove prospettive della «spiritualità salesiana» nella seconda metà del secolo ventesimo.

Vito Orlando, docente di sociologia all'Università Salesiana, pone il problema dal punto di vista della sua disciplina e descrive alcune delle più significative tendenze che caratterizzano i mutamenti della nostra civiltà contemporanea.

Suor Carla Barberi, Figlia di Maria Ausiliatrice e insegnante di filosofia a Milano, formula alcune «suggerzioni» a proposito delle incidenze dell'attuale antropologia sulla spiritualità salesiana.

Michele Pellerey, insegnante di didattica nell'Università Salesiana, esamina la natura e lo spessore del rapporto interattivo esistente fra spiritualità e i dinamismi educativi.

Jean-Marie Petitclerc, noto animatore di significativi progetti contro l'emarginazione e la violenza giovanile in Francia, tocca la problematica della spiritualità attraverso il paradigma del sistema preventivo di fronte ad una società secolarizzata come la nostra.

Fabio Attard, salesiano di Malta e docente di teologia morale all'Università Salesiana, esamina il confronto esistente oggi fra morale e spiritualità salesiana, mentre Aldo Giraudo, docente di teologia spirituale nella stessa Università, segnala gli orientamenti e i cambiamenti che la Chiesa del postconcilio pone alla spiritualità salesiana.

Suor Maria Esther Posada, Figlia di Maria Ausiliatrice, docente dell'Auxilium e apprezzata esperta della gestione di corsi di specializzazione nell'ambito della teologia spirituale, presenta appunto uno degli effetti più delicati dei cambiamenti sul piano concreto della organizzazione della didattica e dei contenuti di un «corso accademico di spiritualità».

Il volume si chiude con una sezione di due pertinenti e interessanti «testimonianze» scelte nel ricco e articolato mondo della famiglia salesiana: un salesiano cooperatore, specialista di scienze pedagogiche e filosofo dell'Università di Lione, Guy Avanzini e una rappresentante di una congregazione religiosa recentemente fondata nell'alveo della spiritualità salesiana, Patricia Pizzorno della Comunità Missionaria di Cristo Risorto.

A Giuseppe Morante, docente di catechetica all'Università Salesiana, è stato chiesto il contributo di una prima sintesi e di un primo bilancio valutativo del lavoro emerso dalle fervide e impegnative giornate di Cracovia.

*Un ringraziamento e un augurio*

Affidando alle stampe questo ventesimo volume della ormai gloriosa collana «Colloqui» – nata ben trentacinque anni fa – viene spontaneo il ricordo e il ringraziamento per quanti (numerosi e generosi!) hanno sostenuto, collaborato, pubblicato tutti questi volumi che hanno avuto il prezioso compito di registrare e trasmettere nel tempo i lavori fatti nei diversi Colloqui realizzati: i nomi di tanti illustri e benemeriti personaggi sono esplicitamente ricordati nelle pagine finali di questo libro.<sup>34</sup>

Possa l'esempio e il ricordo fattivo e corroborante di questi collaboratori suscitare nuove energie di idee e di creatività per il futuro dei Colloqui e della sua collana a vantaggio di tutta la Famiglia Salesiana e di quanti operano e lavorano per e al servizio dei giovani.

<sup>34</sup> Si veda alla fine di questo volume nella *Tabella sintetica* dei vari Colloqui celebrati dal 1968 ad oggi.